

GIUGNO 2025

N 6- ANNO XXX

# VIVERE...

E NON VIVACCHIARE!



[WWW.TIPILOSCHI.COM](http://WWW.TIPILOSCHI.COM)

# PREMESSA

Cari lettori,  
 è giugno, e da noi è momento di festa! Quest' anno il titolo della Festa del beato Pier Giorgio Frassati è: "VIVERE ALLA PIER GIORGIO!". Le serate che abbiamo proposto hanno, infatti, tutte quante un' impostazione frassatiana. Ci siamo chiesti, in questo anno importante per il nostro patrono, cosa avrebbe fatto Pier Giorgio in queste circostanze?

Per vivere al meglio questa festa, vi lasciamo un estratto della conferenza dello scorso anno di Padre Cassian Folsom, che ci ha parlato di Pier Giorgio come santo esempio della virtù della fede.

"Indovinate quale santo ho scelto per esemplificare questa virtù: il beato Pier Giorgio Frassati, naturalmente!

Il suo biografo, Primo Soldi, dedica un intero capitolo del suo libro a questo tema: un capitolo intitolato "Una fede viva: Gesù come amico". Scrive: "Leggendo le lettere di Pier Giorgio si rimane colpiti dall'acuta coscienza che aveva della fede che aveva incontrato [ecco la citazione di Pier Giorgio]: "La fede datami dal Battesimo mi suggerisce con voce sicura: 'Da te solo non farai nulla, ma se Dio avrai per centro di ogni tua azione allora arriverai fino alla fine'. Ed appunto ciò vorrei poter fare, e prendere come massima il detto di sant'Agostino: 'Signore, il nostro cuore non è tranquillo finché non riposa in Te'".

Il beato Pier Giorgio è un esempio di fede, perché vuole avere Dio per centro di ogni sua azione. Questa fede si manifesta in lui con tanta naturalezza, come racconta lo stesso Soldi:

La sua vita interiore era un segno per tanti: rendeva attraente e amabile il cristianesimo. Ecco la testimonianza di una ragazza sua amica: "Dinamico, sveglio, con la sua intelligenza pronta, sicuro e leale, sapeva dare esempio a tutti noi di quello che poteva essere il vero senso religioso... Ricordo che una sera, passando davanti alla chiesa della SS. Trinità in via Garibaldi, dopo il suo consueto segno di croce, gli feci osservare che queste sue manifestazioni di fede potevano un giorno o l'altro essere causa di guai..." [Il contesto era il periodo del regime totalitario fascista]. "Quando Dio è con noi non si deve avere paura di nulla", mi rispose. E allora i tempi erano ben diversi da quelli di oggi. Essere considerati religiosi o peggio cattolici, richiedeva coraggio.

Direi che i tempi di Pier Giorgio non erano molto

diversi da quelli di oggi – solo che il totalitarismo fascista di allora è stato sostituito dal totalitarismo relativista di oggi. Anche oggi ci vuole coraggio per scegliere di identificarsi come cattolici, per manifestare la propria fede in pubblico.

Il beato Pier Giorgio rimane per noi un ottimo esempio della virtù teologale della fede.

Papa Benedetto, nell'enciclica *Lumen fidei*, scritta nell'occasione dell'Anno della fede (2013), ripete la stessa cosa.

(Apro una parentesi: quell'enciclica fu scritta da Papa Benedetto, ma non venne pubblicata prima delle sue dimissioni; quindi Papa Francesco l'ha presa così com'era, e l'ha pubblicata a proprio nome.)

Papa Benedetto osserva:

...parlando di questa luce della fede, possiamo sentire l'obiezione di tanti nostri contemporanei. Nell'epoca moderna si è pensato che una tale luce potesse bastare per le società antiche, ma non servisse per i nuovi tempi, per l'uomo diventato adulto, fiero della sua ragione, desideroso di esplorare in modo nuovo il futuro (LF #2).

La fede è diventata una cosa estranea alla nostra società, e chi manifesta la sua fede è qualche volta oggetto di scherno. Ci vuole coraggio ad essere cattolici oggi. Ma il nostro esempio deve essere attraente, deve essere come una lampada che brilla in un luogo oscuro (cf. 2 Pt 1:19).

Papa Benedetto prosegue:

È urgente perciò recuperare il carattere di luce proprio della fede, perché quando la sua fiamma si spegne anche tutte le altre luci finiscono per perdere il loro vigore. La luce della fede possiede, infatti, un carattere singolare, essendo capace di illuminare tutta l'esistenza dell'uomo. Perché una luce sia così potente, non può procedere da noi stessi, deve venire da una fonte più originaria, deve venire, in definitiva, da Dio. La fede nasce nell'incontro con il Dio vivente, che ci chiama e ci svela il suo amore, un amore che ci precede e su cui possiamo poggiare per essere saldi e costruire la vita (LF #4).

Una tale fede, attraente e amabile, la vediamo incarnata nella vita e nell'esempio del beato Pier Giorgio Frassati."

6 LUGLIO 2025

*Chesterton Gala*  
ESTIVO

“UN SENTIERO CHIARO,  
UNA LUCE FERMA...”



PRESSO IL CENTRO EDUCATIVO “LA CONTEA”,  
SAN BENEDETTO DEL TRONTO (AP)

ORE 18:00

PER ISCRIZIONI: FLAVIA - 329 6199342 / PAOLA - 327 3085650



# ANIME VERACI CHE HANNO ANCORA DA DIRE QUALCOSA



La vita scorre, il tempo passa e certe cose sembrano passare di moda. Ciò che mi ha sempre impaurito nella vita è il continuo mutare delle cose e come l'uomo risponde a tutte queste variabili che spesso generano problemi e struggimenti. Sono cresciuto con l'idea che la Tradizione sia qualcosa di Sacro, e ogni volta che una cosa si ripete nel tempo è un grandissimo miracolo. È un dono di un inestimabile valore

che il Signore ci fa ogni volta che accade. Sono ormai 28 anni che girovago su questa terra e sono 28 le Feste del beato Pier Giorgio Frassati a cui partecipo. Ogni anno è come assistere al crescere del sole e al sorgere di un nuovo giorno. Sì, dal buio più totale, da tutti gli orrori che la notte può lasciare, nascono delle speranze. Ricordi di gioventù fanno vibrare di nuovo corde che ormai sembravano non poter suonare più. Invece,

durante il mese di maggio, gruppi di persone si ritrovano in una bella orchestra a cielo aperto, tutti uniti per proporre al mondo un bellissimo pezzo d'opera che possa risvegliare il popolo intero. Nella sofferenza di questo mese, vedere da spettatore questo movimento di persone è commovente. Vedere appesa alla scenografia la frase "Vivere alla Pier Giorgio" è stato un vero e proprio colpo al cuore. E' come se quella scritta ti si ponesse davanti come quando sei di fronte al tuo più caro amico. La faccia contenta di Pier Giorgio ti guarda e ti parla. Quella faccia sorridente ci dice ancora qualcosa? Quella vita riuscita è ancora di sprono per noi? Certo lo è! L'attrattiva che genera la vita del nostro Pier Giorgio Frassati è qualcosa di speciale, una determinazione e una semplicità disarmante che non possono lasciarti indifferente. Ha scalato la grande montagna della vita avendo in mente la vetta, ma lavorando passo dopo passo nella quotidianità, senza pensare che la cima non fosse per lui, anche se a volte la disperazione e la tristezza potrebbero dirti il contrario. Nella scenografia della nostra festa quest'anno c'è tutto questo: gli orizzonti più grandi nel cuore, ma allo stesso tempo l'arte dei piccoli passi, dell'amore per la quotidianità e per la Grazia di Dio. La Festa del Beato Pier Giorgio è un punto fermo, uno spazio pubblico da cui partono riflessioni, incontri e rivoluzioni, un' oasi per la nostra città, un conforto per chi cerca e una casa per chi vuole essere accolto. In poche parole, ogni anno viene tracciata una strada che ognuno può seguire e

che tutti possono incontrare con un po'di buona volontà. Cultura, Fede, Responsabilità e Missione: queste le parole cardine che muovono la nostra festa e che sempre la animeranno. Per concludere prendo spunto da una mostra presentata proprio in occasione della nostra festa dal titolo: "Soffrire per la verità e tenerne desto il ricordo", l'introduzione riprende una frase di John Henry Newman che recita proprio così: "Dal momento che è diffusa l'errata opinione che i cristiani non abbiano nessuna relazione con gli affari temporali, è opportuno cogliere ogni occasione per negare formalmente tale posizione e per domandarne prove. E' vero invece che la Chiesa è stata strutturata al fine specifico di occuparsi del mondo. I membri di essa non fanno altro che il proprio dovere quando si associano tra di loro per combattere all'esterno lo spirito del male. E se essi non possono ottenere di più, possono, almeno, soffrire per la Verità e tenerne desto il ricordo, infliggendo agli uomini il compito di perseguirli". Questo è la Festa del Beato Pier Giorgio, questo il nostro grido.

Pier Giorgio Sermarini



# AROUND THE WORLD

Ben trovati!

Come il passato mese di giugno, per rinfrescare la memoria e rallegrare il cuore, vi riporterò una delle tante belle serate della festa del Beato Pier Giorgio Frassati. Quest'anno ho scelto la bellissima testimonianza di padre Maurizio Botta. Per chi non lo conoscesse, padre Maurizio è un prete filippino che vive a Roma all'Oratorio di Santa Maria in Vallicella; per capirci meglio, è la Chiesa in cui San Filippo Neri ha passato buona parte della sua vita. Dal momento in cui abbiamo incontrato Padre Maurizio, abbiamo scoperto di avere molti punti in comune. Tra questi Gilbert Keith Chesterton e Pier Giorgio Frassati, che dalle sue parti è una persona molto conosciuta. Ovviamente in questa serata estiva del 2014, padre Maurizio ha raccontato del suo "santo preferito": Filippo Neri, grandissimo santo che ha cambiato la vita di tanti ed anche la sua. Ecco la testimonianza:

- Chi era, chi è, San Filippo, per te?  
Personalmente non credo di avere molti doni, però credo che, in certi momenti, il Signore mi dia delle intuizioni e quando ho ricevuto l'e-mail che mi invitava qui ho avuto un'intuizione: qui troverò degli amici, qui devo andare, perché qui avverrà qualcosa d'importante, anche perché credo che Dio non faccia cose piccole, ma che le faccia grandi, come questa sera in cui io ho incontrato degli amici. Quindi, grazie a Dio, ho imparato ad essere molto audace e baldanzoso... Qui questa sera avverrà qualcosa di decisivo per l'Italia e per l'Europa perché c'è di mezzo Dio. Quando sono solo nelle stanze o accompagno i pellegrini dico sempre che una persona non si può conoscere in mezz'ora. La libertà, infatti, implica che per conoscere una persona devi dedicarle del tempo. Perciò, per quanto riguarda San Filippo Neri (soprannominato "Pippo Buono"), voglio soffermarmi su due argomenti in particolare: libertà e allegria, appunto perché lui era un Santo libero e gioioso. San Filippo Neri nasce a Firenze nel 1515 da una famiglia filo-savonaroliana. Filippo viene mandato dal padre a Cassino, presso un parente commerciante senza figli con l'ordine di prendere la sua stessa attività in modo d'averne una carriera sicura. A questo punto, egli ha la libertà di accogliere questa proposta. Il figlio deve sempre guardare con sospetto la proposta che gli fa il genitore. Ma non si tratta solamente di un certo sospetto nella proposta da parte del genitore. Ci sono anche dei ragazzi che puntualizzano, quelli che devono avere, assolutamente, sempre l'ultima parola. Quelli a cui fai la proposta più bella del mondo, e ti rispondono con il: "Sì, però... sì, ma...", che non hanno

mai la libertà di dire: "Bella questa idea, bravo, mi piace". Quindi, la "libertà di accogliere le proposte"! San Filippo, quindi, va a Cassino, fa il commerciante però non gli piace, non è la sua vita, non è la sua chiamata, non è quello che desidera, non è lì che deve stare. Quindi fa quello che gli dicono i genitori, ma non è la sua via, quindi secondo me la "libertà di deludere", lui delude i suoi genitori. Filippo delude quello che i suoi genitori volevano per lui e fa qualcosa che non volevano per lui. Un ragazzo che a 19 anni va a Roma, in una Roma diversa da oggi, indebolita dal "Sacco di Roma" da parte dei Lanzichenecchi, una città in ginocchio, una città, però piena di fermenti, quindi ricca di contraddizioni. Periodo di una grandissima ricerca di Dio, di santità, quindi ordini nuovi, pellegrini penitenti, grandissime penitenze, gente che cercava, che pellegrinava... e un'immoralità micidiale: santi e peccatori. Tutto e il contrario di tutto. Filippo arriva e va in Via del Governo Vecchio e come lavoro fa il precettore, maestro privato di due ragazzini. Va anche alla ricerca di cosa Dio voglia da lui, non lo capisce... A diciannove anni arriva e diventa prete a trentasei, diciassette anni di ricerca. Era un "Signor Tentenna", cioè uno molto indeciso, non come Sant'Ignazio. Molto moderno in questo senso! Pellegrina per Roma, ed è lì, credo, che lui abbia ripreso lì una pratica che c'era già a Roma, ma che era caduta in disuso: "Le Sette Chiese". Era un pellegrinaggio romano molto antico, quindi lui ha ricominciato a farlo da solo, un pellegrinaggio filippino, molto alla San Filippo, pellegrino alla ricerca di quello che Dio vuole da lui. Un altro aspetto molto importante è il sogno, come il sogno dei ragazzi adolescenti oggi. Voi sarete dei grandi uomini, delle grandi donne se avrete la libertà di accontentarvi. Si accontentò... Lo stipendio era misero, gli davano da dormire, da mangiare e poco di più... Si accontentò. Io sogno dei ragazzi che si accontentano, un ragazzo che oggi si accontenta, ha una marcia in più, uno che è capace di ringraziare per quello che ha e non vive di "pippe" mentali, illudendosi di vincere il SuperEnalotto... queste scemenze qua, è uno che ha una marcia in più. Io fossi un formatore di adolescenti, direi: "Quando non hai niente da perdere, fatti un anno dal ciclista". Perché? Vai lì e digli: "Non ti chiedo niente, tanto non so fare niente, non ti chiedo uno stipendio perché non me lo merito, ma voglio imparare il tuo mestiere. Se dopo faccio qualcosa che va, mi darai qualcosa solo se lo ritieni opportuno... voglio finire un anno e sapere tutto delle bici. Grazie!". Se uno che si mette così a disposizione e dice: "Io ho diciannove anni, ho studiato, so le cose, però in più so molto sulle

biciclette, so fare la pizza, so dare il bianco, so aggiustare un tubo e so anche ripassare un tetto"... capisci che è uno che già è un uomo. E' già uno che è pronto a prendersi delle responsabilità. Libertà di accontentarsi ma anche "di cercare". Filippo, dovete immaginarvelo come uno che cerca, cerca, cerca per diciassette anni quello che Dio vuole da lui, cerca nelle varie chiese e in particolare aveva una chiesa prestabilita, un luogo che gli piaceva più degli altri: le Catacombe di San Sebastiano, perché erano le uniche aperte a quel tempo ed erano la memoria dei Santi Apostoli Pietro e Paolo che lì erano stati traslati per un certo periodo e inoltre lì naturalmente, c'era la memoria dei Martiri. Per cui scendeva sotto terra, andava giù e chiedeva due cose: dove a Roma ci fosse Spirito. E questa è una domanda significativa. Cioè: da chi devo andare? Non è che consegna la sua vita alla chiesa più vicina o al primo prete che incontra. Da chi devo andare per chiedere che cosa Dio vuole da me? Dove c'è Spirito Santo a Roma? E Dio gli indica padre Persiano Rosa, il suo padre spirituale. Inoltre chiede per sé stesso lo Spirito Santo. E' uno quindi che ha la libertà di accogliere le proposte, ma anche di deludere. Ha la libertà di accontentarsi, ha la libertà di cercare con forza. Perché dico con forza? Perché dalla Chiesa Nuova - questa è questione di chilometri - ad andare fino a San Sebastiano c'è strada, e cosa va a fare? Un ragazzo di diciannove anni, che va a fare il giro di notte, da solo, in zone un po' così? Ci vuole un certo coraggio umano (rischio di brutti incontri, anche di bestie, non è come adesso che al massimo incontri un ratto, allora c'era il rischio di incontrare bestie, animali che ti aggrediscono). Terzo, c'era il rischio di perderci la faccia. cioè: "Questo di giorno sembra tanto pio, tanto religioso, poi di notte va in giro... Chi sta cercando? Forse cerca compagnia? E' tanto buono e pio però forse è un po' debole da quel punto di vista lì... La libertà anche, ogni tanto, di correre il rischio di perdere la faccia. Sto mettendo tutte insieme queste libertà che emergono, cioè: libertà di cercare, libertà di sforzarsi di accettare un sacrificio, di fare uno spostamento (non era come oggi perché allora erano abituati a camminare, però comunque dalla chiesa nuova a san Sebastiano un po' di strada ce n'è da fare). La libertà di cercare con forza, e quando trova, dopo diciassette anni, e diventa prete, stavano arrivando le prime lettere dei Gesuiti che erano missionari per il mondo ed erano una lettura emozionante, loro che raccontavano dei popoli, e Filippo voleva diventare gesuita, voleva andare nelle Indie, voleva andare missionario e morire là per Cristo. Ma un monaco fiorentino delle Tre Fontane gli dice: "No, le tue Indie saranno Roma". Ecco questo è il mio modo di dire, ecco considerate che il fatto che sono qua è un'eccezionalità, perché io come posto ce l'ho molto chiaro, le mie Indie sono Roma, chi fa bene a Roma fa bene al mondo, quindi mi accontento di questo e quando mi sposto è solo perché vedo un'amicizia, quando intravedo la possibilità di un popolo amico, allora dico sì, sennò no, questo credetemi, funziona proprio così, perché, sentite questo, Filippo rimase tutta la vita a Roma e divenne un santo romano, questa libertà la custodi, la libertà è una realtà da custodire, fu molto protettivo. Bene. Passiamo all'oratorio. E qua bisogna dire solo una cosa, spero non abbiate problemi, perché voi questa cosa forse già la sapete, l'oratorio non è l'oratorio di San Giovanni Bosco o un campetto da calcio ecc. l'oratorio di San Filippo era un luogo di formazione e il primo embrione dell'oratorio era la camera di San Filippo. Lui aveva delle persone con cui aveva questa direzione spirituale; lui era confessore e nella stanzetta in sette otto si ritrovavano e ponevano delle domande sulla

vita spirituale, sulla preghiera, su come pregare, come mi devo comportare nella vita, come mi devo comportare in una determinata situazione... Lui lasciava parlare molto e poi dava delle risposte. Soffrire per la libertà, libertà da cercare non debolmente, ma con forza, cioè spostandosi e andare, una libertà che significa capacità di accontentarsi, una libertà che significa saper anche deludere alle volte, però una libertà che significa anche saper accogliere le proposte. La gioia: San Filippo era fiorentino, aveva il gusto della burla, dei libretti, dello scherzo della battuta sagace. Tutto vero! Vi faccio notare una cosa: i comici spesso sono quelli che soffrono di depressione, di malinconia. San Filippo aveva questa capacità di essere allegro, ma uno che diceva agli altri: "Scrupoli e malinconia fuori di casa mia". Lui diceva queste cose agli altri, ma lui ne soffriva... Le frasi che più frequentemente diceva San Filippo, erano: "Quando ti amerò con filiale amore, o Gesù! Ti vorrei amare". "Non ti conosco perché non ti cerco, non ti ho mai amato, eppure ti vorrei amare Gesù mio". "Cosa potrei fare Gesù mio per fare la Tua Volontà? Cosa potrei fare Gesù mio per compiacerti? Non voglio fare altro se non la tua Santissima Volontà, Gesù mio". "Io vorrei fare la Tua Volontà, io vorrei servirti, io vorrei amarti ma non trovo la via". "Gesù mio se Tu non mi aiuti, non farò mai del bene, se non mi auto cadrò". "Cosa farò se non mi aiuti Gesù mio?" "La Gioia nasce pregando così, pregando così, Dio ti esaudisce, e allora Dio non ti dà la Gioia mondana, ma ti dà la Gioia dello Spirito Santo". "Questa è la libertà da cui vorrei partiste tutti, la libertà di chiedere". "Il Padre dà

## TANTI AUGURI A...

Grilli Alessandro	1/7
Kownacki Francesco	1/7
Urriani Chiara	3/7
Maria Vagnoni	9/7
Pellei Chiara	10/7
Capecci Marco	11/7
Bruni Raffaele	13/7
Mozzoni Marco	15/7
Sermarini Marco	16/7
Giustozzi Martina	19/7
Lutzu Francesco	22/7
Pellei Giovanni	22/7
Horga Dacian	23/7
Santi Giuseppe	24/7
Damiani Laura	24/7
Mangone Franziska	25/7
Lauri Silvia	25/7

a tutti lo Spirito Santo? No! Il Padre dà lo Spirito Santo a coloro che lo chiedono". "Io sono un povero, per questo chiedo. Invece ci sono i ricchi che vogliono fare tutto con le proprie forze, ma non chiedono lo Spirito Santo... È qua che fa la differenza". "È comodo per alcuni dire: carisma, preparazione... Tutte stupidate. Il Padre dà lo Spirito a coloro che lo chiedono". "La transizione da uomo buono a santo è una sorta di rivoluzione". "A Colui per il quale tutto illustra e illumina Dio", vedi le montagne e dici che le ha fatte Dio, vedi il sole e dici che lo ha fatto Dio, vedi la Luna e dici che l'ha fatta Dio. A colui per il quale tutto illustra e illumina Dio, diventa a colui per il quale Dio illustra e illumina ogni cosa, cioè Dio fa capire la verità delle cose perché la verità viene solo da Dio quindi non possiamo avere l'illusione di capire qualcosa di questa vita senza andare a bussare a quella porta lì. È quasi come la trasposizione in cui un innamorato può dire prima che la sua dama sembra un fiore e poi che tutti i fiori gli ricordano la sua dama, cioè tu diventi un mistico, uno che vede le cose... Il Padre dà lo Spirito Santo a tutti coloro che lo chiedono. Perché nel momento in cui fai il battesimo lo chiedi. Non è mica una roba che ti piove in testa così. Io non so chi sono però so che sono povero nel senso che chiedo. Invece so che ci sono tanti ricchi che fanno tutto con le loro forze ma non chiedono mai lo Spirito Santo. Questo fa la differenza. Io venendo qui ho chiesto lo Spirito Santo. Lo Spirito Santo non è magico. Dico sempre ai bambini: già da piccoli imparate a chiedere lo Spirito di Cristo, così da guadagnare quella gioia che nessuno ti può togliere.

- Qual è la principale ripercussione che ha avuto San Filippo Neri sulla tua vita?

A me ha colpito il fatto che il mio papà essendo imprenditore possiede una fabbrica di 63 impiegati e operai e non sapendo cosa fare dopo il Liceo, ho studiato Economia e Commercio. Mi sono Laureato. E quindi mi sono legato a questo Santo nel momento in cui ho iniziato a vedere che come me, San Filippo era uno che aveva deluso i suoi genitori non facendo quello che volevano. Ho sentito poi una chiamata non alla missione, ma ho sentito una grande compassione per l'Europa, per l'Italia vedevo la povera vita che facevano i ragazzi e mi appassionavo sempre più a loro. Il Cardinal Newman quando divenne Filippino il suo motto divenne: Cor ad Cor loquatur (Solo il cuore parla al cuore). Perciò il cuore italiano, quando parla, ha uno stile molto familiare ovunque. Ciò che a me ha cambiato la vita era la Confessione e questo è uno degli elementi fondamentali. Una delle caratteristiche degli Oratoriali è l'amore per la liturgia e la bellezza per la musica. È così che mi sono ritrovato vicino a questo Santo.

- Che Spirito aveva San Filippo con i ragazzi? San Filippo desiderava molte cose, ma qual era la cosa che desiderava di più?

La Cosa che desiderava di più San Filippo era Gesù Cristo. Prima di morire, a ottant'anni e con il cuore pieno d'amore, lui disse: "chi cerca e non cerca Cristo non sa cosa cerca, chi desidera e non desidera Cristo non sa quello che desidera e chi vuole le cose e non vuole Cristo non sa quello che vuole". Gesù è vivo e risorto con i segni della passione, opera e agisce. È più vivo di tutti noi. Il pensiero di Gesù è molto più potente del mio e del tuo. La nostra felicità è volere delle cose che vuole lui. San Filippo ha capito che meglio di Gesù non c'è nessuno. San Filippo trascorreva molto tempo con i giovani tant'è che San Giovanni Bosco, affascinato da San Filippo, insegnò a diversi ragazzi lo stesso metodo di insegnamento. Vedo che San Filippo mi dà una mano quando dico sempre che egli si sentiva peccatore. È

grave fare dei santi, degli eroi. Lui voleva farsi Santo, chiedeva lo Spirito Santo incessantemente, per esserlo, ma non si sentiva Santo. Dio l'ha fatto Santo e l'ha reso grande.

- Lei parlava della libertà di accontentarsi. Vorrei che approfondisse meglio questo punto.

Naturalmente l'accontentarsi in diverse situazioni. ad esempio un ragazzo di 19 anni che arriva a Roma, rinunciando ai soldi, perché sente una vocazione e si ritrova vicino ad una famiglia che gli fa fare il precettore e si accontenta di quello che gli viene proposto. Questo gli permette di vivere la libertà, di vivere la vera ricerca e credo che oggi formare così i giovani è buono. Penso che per un ragazzo di 15 anni c'è una certa invidia per la praticità di un Balotelli, ma c'è sicuramente consapevolezza che quel ragazzo lì ha qualcosa di grande. Dire che bisogna accontentarsi, è l'ottica della realtà. Mentre oggi è un vivere nell'arte del sentimento. Se scegli una cosa, non ne scegli un'altra. Invece l'attore Marco Paolini aveva detto che Adulto è il participio passato del verbo adolescere. Adulto è perciò uno che ha finito di adolescere, di crescere e si è giocato quindi certe possibilità. Oggi il problema è che non ci sono adulti. La realtà di oggi ci dice che bisogna accontentarsi. Accontentarsi significa semplicemente dire la verità. Oggi c'è il pensiero del politicamente corretto. Se sei brutto, sei brutto. Se sei vecchio sei vecchio. Oggi il mondo non ruota tutto attorno a te. Sono stato in montagna con un amico di Giovanni Lindo Ferretti, mi colpisce di lui, quando parla, che non utilizza mai la parola anziano, ma vecchio. La ribellione vera è chiamare le cose con il loro nome. Ecco perché qua mi sento a mio agio, ecco perché ho l'impressione di essere in un posto strano, ecco perché ho l'impressione che questo è un luogo di resistenza, ecco perché ho l'impressione che i resistenti debbano conoscersi. Ecco perché mi fa piacere sapere che a Roma o in un popolo diverso da qualche parte, se arrivi trovi qualcuno che ha il tuo stesso linguaggio e ti senti anche meno solo perché hai l'intuizione che ciò che fa soffrire il mondo è una droga di irrealtà. Accontentarsi significa perciò accettare la realtà. Hai un tempo limitato perché non sai quanto durerà la tua vita. Perciò accontentati. Sei malato? Allora cerca di vivere i giorni di salute che ti vengono dati così come dono. Accontentati! Sam nel Signore degli Anelli non è tanto dotato eppure torna a casa, fa la sua famiglia e questa è una grande e buona notizia. Per me uno che si accontenta è uno che accetta di stare nella realtà. Se sei un uomo reale, accanto alla realtà, capisci cosa vuol dire accontentarsi. Io non posso avere la tranquillità, ho rinunciato ad avere dei figli, ad una donna, al fatto di svegliarmi la mattina con lei. Il buono di questa sera è che io so di aver rinunciato e ciò mi rende una persona indubbiamente felice!

Giorgio Giustozzi



# RADIO NOTTING HILL

Viveva meglio di me, dunque aveva ragione  
Incontro con il dottor Enzo Piccinini durante la festa  
del Beato Pier Giorgio Frassati 1998

La festa del Beato Pier Giorgio Frassati è sempre un'occasione d'oro per arricchirsi: si incontrano tanti amici, molti di vecchia data, che approfittano dell'estate e della nostra festa per venire a San Benedetto a trovarci; si fanno nuove conoscenze, con l'opportunità di stringere rapporti e approfondirli meglio. La ricchezza più grande, poi, viene dagli incontri e dalle conferenze tenute dagli ospiti, che, seppur molto diversi tra loro, hanno sempre tanto da insegnare.

In questo articolo torno indietro al 1998, quando a Casa San Francesco è stato ospite alla festa del Beato Pier Giorgio Frassati Enzo Piccinini, medico chirurgo, grande amico di Don Giussani e presenza viva nel movimento CL. "Un ateo per caso cristiano", come lui stesso si definisce, una vita terminata bruscamente a causa di un incidente in auto, ma un'esistenza piena, vissuta intensamente fino all'ultimo. In quella sera del 1998 i Tipi Loschi hanno avuto l'onore di avere con loro un uomo che al giorno d'oggi per la chiesa è Servo di Dio; una figura di grande ispirazione per tanti giovani universitari del movimento CL e non solo, anche per chiunque abbia la predisposizione d'animo di mettere in discussione la propria vita lasciandosi provocare.

Non ero neanche nata quando Enzo ha partecipato alla nostra festa, ma ho avuto la fortuna di avere amici intorno che mi hanno parlato tanto di lui e riporto in queste righe quello che maggiormente mi ha colpito del suo intervento.

Sono tre gli aspetti principali su cui Enzo si è soffermato durante l'incontro:

## 1. L'amicizia

Enzo conosce Don Giussani perché inizia ad interessarsi alla vita attiva di un gruppo di amici che fanno parte del Movimento. Enzo li segue, perché li vede sempre impegnati in qualcosa e questo lo porta, come dice lui, ad "inciampare" per caso in un'esperienza cristiana. Racconta con gratitudine che il movimento lo ha "salvato". Seguire gli amici del movimento, infatti, gli ha fatto scoprire come fosse diverso il rapporto di amicizia che aveva con il resto dei suoi amici. In poco tempo si è reso conto che per lui la parola Cristo corrispondeva a quel gruppo di amici, e che li seguiva non per le tante cose da fare, ma perché si viveva un'amicizia che cambiava la vita: un'amicizia totalizzante per cui ciascuno era pronto a propria vita.

## 2. Il lavoro

Nessun ambito dell'esistenza di Enzo è stato risparmiato dall'incontro con il Movimento e con Cristo. Uno degli aspetti che maggiormente ha risentito della presenza del Movimento è stato l'approccio al lavoro. Piccinini nel corso della sua vita si è distinto per essere stato un medico esemplare, che ha messo tutto se stesso nel suo lavoro e si è speso fino in fondo per i suoi pazienti, facendosi carico anche di casi molto complessi e delicati, riconoscendosi strumento di un miracolo e lasciando che il Signore agisse attraverso di lui. Piccinini prende sul serio il suo lavoro, ma non come un dovere. Dice: "C'è un lavoro nel lavoro che fa vero il lavoro e questo lavoro nel lavoro è l'esperienza della gratitudine,

senza la quale si parlerebbe soltanto di tecnica, cadendo nella trappola di ragionare come se Cristo non fosse una presenza fondamentale anche nel lavoro. Riconoscere questa presenza è avere la consapevolezza che la realtà non è nelle nostre mani, e vivendo, chiediamo costantemente che Cristo, che è il vero padrone della realtà si manifesti per noi. Cristo e la Fede sono la risposta alla vita dell'uomo e questo deve essere sempre visibile da chi ci sta intorno." Enzo, dunque, anche attraverso il suo lavoro vive inseguendo l'Ideale, e questo è molto chiaro a chiunque lo conosca e lo incontri. Questa chiarezza è la sua forza e il suo motto: "tenere unita la vita" è quello che è richiesto al cristiano per fare realmente la differenza.

## 3. La famiglia

Un ulteriore aspetto che Enzo ha voluto sottolineare durante l'incontro è stato come ha gestito la sua presenza in famiglia. Tra il lavoro molto intenso e l'impegno nel Movimento, non è stato semplice portare avanti il suo ruolo di marito e padre di quattro figli. Con il passare degli anni i figli sono cresciuti e ognuno ha preso la sua strada ed Enzo non è sempre stato presente. Racconta di come i sensi di colpa lo abbiano assalito per non aver trascorso troppo tempo in famiglia e che si è chiesto come mai, nonostante questo, i suoi figli abbiano tutti abbracciato la vita del Movimento, non avendo nemmeno mai fatto loro grandi discorsi in merito. I figli lo hanno rassicurato di come la sua intensa dedizione per questa realtà e i rapporti di amicizia che intratteneva con le persone che spesso frequentavano casa loro erano bastati per essere loro di grande esempio di come la cosa più importante fosse dare la vita per Qualcosa.

Avere Enzo Piccinini alla festa del Beato Pier Giorgio Frassati è stato prezioso, ed è bello che questa presenza sia stata raccontata negli anni così da far conoscere anche a noi più giovani questa figura carismatica. I discorsi di Enzo ridestano all'Ideale e al vivere una vita piena, da protagonisti e non da spettatori, una vita come quella del futuro santo Pier Giorgio Frassati. Questo mese è dedicato a lui che è il nostro patrono e vogliamo festeggiarlo come si deve, soprattutto quest'anno che è il centenario dalla sua morte, con l'augurio di poterne uscire arricchiti dalle tante cose belle che vedremo e ascolteremo.

Valeria Graci



Cari lettori, per questo numero di giugno, vista la Festa del Beato Pier Giorgio Frassati, vi riproponiamo un piccolo estratto di una conferenza tenuta nel 2018 dal professor Giuseppe Noia, presidente della Fondazione il Cuore in una Goccia e direttore dell' hospice perinatale, centro per le cure palliative "S. Madre Teresa di Calcutta". Il professore tornerà a trovarci anche quest'anno, e la sua testimonianza sarà accompagnata da quella dei nostri cari amici Federica e Zarè, che da persone veramente coraggiose (come quelle che portiamo nella nostra rubrica) racconteranno la storia della piccola Gemma. Buona Lettura!

"Buona sera a tutti. Dopo questi giovani che ci hanno fatto sentire la grandezza di quest'uomo straordinario che era Pier Giorgio Frassati, ho avuto la sensazione di una grande responsabilità nel parlare di una figura così semplice, ma così piena. La nostra storia è iniziata da un incontro, quando questa grandissima Santa (Madre Teresa di Calcutta) è venuta a ritirare nel 1981 la laurea honoris causae al Gemelli, io ero lì presente. Disse a noi medici: "Io dico, se c'è una donna che non vuole il proprio bambino, datelo a me, me lo prendo io. Aiutate le mie consorelle". Venne a trovarci tante volte. Voi e io siamo stati creati per cose più grandi, non siamo stati creati solo per passare attraverso questa vita senza uno scopo. Questo grande scopo è vivere ed essere amati, e non possiamo amare se non conosciamo; la conoscenza conduce sempre all'amore, e l'amore al servizio. Per cui quando venne dopo il mio invito a ringraziare tutti i medici che avevano aiutato a partorire più di 200 ragazze madri, il 25 maggio del 1996 l'anno prima che morisse, io le ho spiegato il grande problema che avevamo nel fare la diagnosi prenatale. "Madre noi diciamo alle mamme la gravità della malformazione dei loro figli, spesso terminali, senza un futuro, che vivono un'ora, un giorno, tre giorni. Ma non possiamo entrare nei loro cuori e nelle loro scelte." E Madre Teresa disse la risposta, e anche la soluzione: "Tu fai la parte tua, cioè la parte scientifica, cerca di entrare con grande umanità, con grande convinzione in quella grande sofferenza. Il Signore fa che tutti coloro che lavorano in questi ambienti siano illuminati" Voi avete un compito stasera, credete o non credete, di pregare perché i medici vengano illuminati ad aiutare. Aiutare, promuovere e difendere il meraviglioso dono della vita che dà Tu che sei Via, Verità e Vita. La scienza da sola può fare molto ma non fa tutto, spesso fa danno se non è illuminata da un vissuto. La speranza umana può essere quella di un contadino che semina un ottimo raccolto, la speranza cristiana è una virtù soprannaturale, talmente simbiotica con la Fede perché fa riferimento non ad un incontro con la filosofia, ma ad un incontro con Gesù Cristo, che è una persona. Io mi sono convertito nel maggio del 1974, quando ho sentito nei martiri canadesi, Dio si è fatto come noi, per farci come Lui. Ho cominciato a dire ma non è possibile che Dio si può fare come sto schifo che sono io, non è possibile. E la cosa più forte era che Lui lo faceva perché io, lo schifo, diventasse Dio; dicevo no, ad un certo punto ho iniziato a singhiozzare, a piangere nella Chiesa e tre amici che frequentavo da un po', che mi avevano aiutato ad illuminare sulla mia esistenza, guardano dritto, avevano capito che era un momento in cui lasciarmi solo. Perché lottare per la vita? Per questa simbiosi, come dono che abbiamo ricevuto. Quando sono stato a Lourdes mi hanno detto: "Pino quanti miracolo hai visto!". (...) Ho cominciato a dire: "il primo miracolo che ho visto è che io vedevo, il secondo che camminavo, il terzo che parlavo, il quarto che ascoltavo" "Pino ma questo è l'ordinario" "Qui che sbagliamo: è lo straordinario" (...).

Dio è il Dio della vita, lo ha fatto a sua immagine l'uomo. Si è incarnato, è diventato embrione, feto, neonato, bambino. ha consacrato la vita come un'opera meravigliosa anche per la nostra felicità. Diceva un sacerdote che ci ha guidato per tanti anni a me e a mia moglie, un figlio spirituale particolare di Padre Pio, con grandi doni diceva che Dio non è un aguzzino e quando permette una sofferenza dovete avere fiducia. La speranza e la fiducia nella Fede sono intimamente connessi perché se diamo tempo a Dio si manifesterà: "Prima che le tue viscere fossero formate già ti conoscevo", ognuno di noi è un prodigio, ha detto il padre di un bambino malformato. Ma qual è il prodigio, è malformato! Caro Francesco, ha detto, è qui il problema, che noi siamo chiamati alla vita. Il mistero di questa alterazione della morfogenesi sta nel cuore di Dio, ti tengo nel palmo delle mie mani. Guardate quanta tenerezza c'è in questa espressione, anche se una madre si dimenticasse del proprio figlio, io non ti dimenticherò. Oggi è proprio Sant' Ireneo, c'è la frase che piace tanto a me: "la Gloria di Dio è l'uomo vivente." Come possiamo fare del male ad un'altra persona se sappiamo che lui è Gloria di Dio. La virtù della speranza non ci dà la salvezza ma ci dà la certezza che la strada è giusta. Dio non può comandare cose impossibili, e comandando ci ordina sia di fare quello che può che di chiedere quello che non può, dice Sant' Agostino. Non dobbiamo presumere, dobbiamo essere fermi. Dio mi ha dato la grazia di vivere tutte queste fasi. Quante volte ho cercato di combattere lo scoraggiamento. Il logo del cuore in una goccia, è una goccia, ma dentro c'è un cuore. E Madre Teresa dice metti la tua goccia, il bene arriverà. Ma noi ci dobbiamo credere, come facciamo ad avere una Fede così forte? Dobbiamo avere un'intimità, e come si fa ad avere un'intimità con Dio? Bisogna rispolverare la grande potenza della preghiera. Dice Sant' Agostino: Dio tu ci hai creati per te, e non avremo pace."



Flavia Graci  
Martina Giustozzi

# L'ARTE NELLE DISSIDENZE:

## “IL SEMINATORE AL TRAMONTO” UN INNO ALLA VITA

“Ho avuto una settimana di lavoro intenso e senza fiato nei campi di grano in pieno sole. Ne sono risultati degli studi di grano, dei paesaggi e lo schizzo di un seminatore. Su un campo arato c'è una lunga striscia di zolle di terra viola e sull'orizzonte si staglia un seminatore bianco e azzurro. Nella linea dell'orizzonte del campo, grano maturo e corto. Su tutto ciò, cielo giallo con sole giallo. Dalla semplice nomenclatura di queste tonalità, puoi vedere che il colore ha una parte molto importante in questa composizione.”

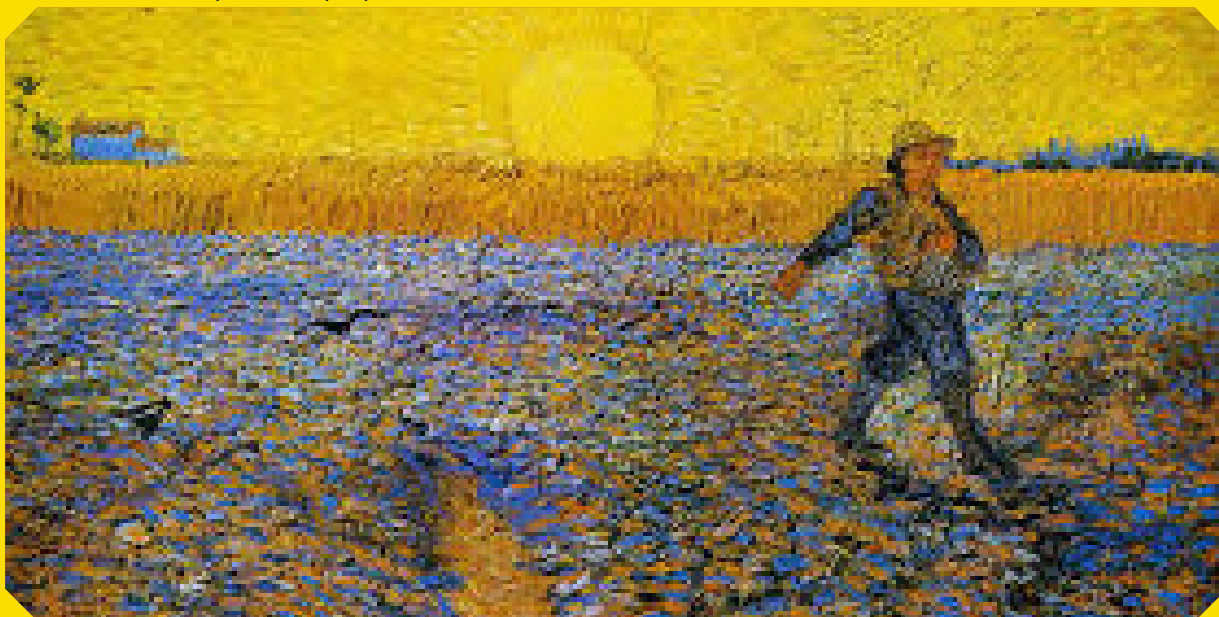
Così scrive Vincent Van Gogh a suo fratello Theo dopo una lunga giornata di lavoro nei campi della solare Provenza. Che significato ha questo quadro, tanto semplice nell'apparenza quanto complesso ed unico nella poetica di Van Gogh?

La figura del contadino, come quella degli “ultimi”, è sempre stata una costante nelle prime rappresentazioni del pittore olandese. Fin dagli esordi, infatti, il giovane Vincent era affascinato dalla figura del contadino e dall'ambiente campestre. La fatica fisica compiuta quotidianamente dal contadino era intesa come rappresentazione della fatica spirituale che egli stesso si trovava ad affrontare nella sua breve, seppur movimentata, vita. Nel contadino, personaggio umile e semplice, il pittore errante di Zundert si riflette perfettamente. Il suo fascino per quel mondo culmina nell'opera “Seminatore al tramonto”. In questo quadro è presente un messaggio che va oltre la fatica della coltura, oltre la concezione morale che il pittore aveva di quel personaggio semplice, intriso totalmente dello spirito del proprio autore.

A notarlo è anche Papa Leone XIV che, di fronte al popolo riunito per la sua prima udienza generale, ne descrive così il messaggio: “Mi colpisce che, alle spalle del seminatore, Van Gogh ha rappresentato il grano già maturo. Mi sembra proprio un'immagine di speranza: in un modo o nell'altro il seme ha portato frutto. Non sappiamo bene come, ma è così. Al centro della scena, però, non c'è il seminatore, che sta di lato, ma tutto il dipinto è dominato dall'immagine del sole, forse per ricordarci che è Dio a muovere la Storia, anche se talvolta ci sembra assente e distante. È il sole che scalda le zolle della terra e fa maturare il seme.”

Sullo sfondo biondeggia il grano maturo e davanti si vede un uomo seminare un terreno arato. Due fasi della coltura che si riferiscono a due momenti diversi dell'anno. Ma l'errore dell'artista non è casuale e dona al quadro ancor più significato. La simultaneità tra il gesto della semina e la visione della distesa del grano maturo rende evidente il messaggio ultimo: l'efficacia del lavoro del contadino e, al tempo stesso, l'avverarsi delle speranze che il contadino serbava dentro di sé durante il gesto della semina. Ed il contadino non è il protagonista del quadro: egli è il mezzo, “la piccola matita nelle mani di Dio”, come amava ripetere Madre Teresa di Calcutta. Van Gogh, insomma, rappresenta il destino di ogni uomo cristiano, “l'aspirazione verso l'Infinito di cui il seminatore è simbolo” come confida in una lettera indirizzata al suo amico Bernard.

Francesco Kownacki



# IO NON SONO DEGNO MA SONO UN TIPO LOSCO AD HONOREM

*"Tu colmi la distanza tra la mia voce e le tue parole."*

Questa rubrica nasce dall'amicizia tra i Tipi Loschi e Claudio Chieffo. Con le sue canzoni Claudio riesce a raggiungere e interrogare il cuore di ogni uomo, e ci dà testimonianza del suo incontro con Cristo, il centro della sua vita!

*Anche se un giorno, amico mio  
Dimenticassi le parole  
Dimenticassi il posto e l'ora  
O se era notte o c'era il sole  
Non potrò mai dimenticare  
Cosa dicevano i tuoi occhi  
E così volando, volando  
Anche un piccolo cuore se ne  
andava  
Attraversando il cielo verso il grande  
cuore  
Un cuore piccolo e meschino  
Come un paese inospitale  
Volava dritto, in alto, verso il suo  
destino  
E non riuscirono a fermarlo  
Neanche i bilanci della vita  
Quegli inventari fatti sempre senza  
amore  
Così parlavo in fretta, io  
Per non lasciare indietro niente  
Per non lasciare indietro il male  
E i meccanismi della mente  
E mi dicevano i tuoi occhi  
Ch'ero già stato perdonato  
E così, volando, volando  
Anche un piccolo cuore se ne  
andava  
Attraversando il cielo verso il grande  
cuore  
Un cuore piccolo e meschino  
Come un paese inospitale  
Volava dritto, in alto, verso il suo  
destino  
E non riuscirono a fermarlo  
Neanche i bilanci della vita  
Quegli inventari fatti sempre senza  
amore  
E adesso torna da chi sai  
Da chi divide con te tutto  
Abbraccia forte i figli tuoi  
E non nascondere il tuo volto  
Perché dagli occhi si capisce  
Quando la vita ricomincia  
E così, volando, volando  
Anche un piccolo cuore se ne  
andava  
Attraversando il cielo verso il grande  
cuore  
Un cuore piccolo e meschino  
Come un paese inospitale  
Volava dritto, in alto, verso il suo  
destino*

Per questo mese di festa dedicata al nostro Pier Giorgio, voglio proporvi una delle canzoni più conosciute di Claudio Chieffo: "La canzone degli occhi e del cuore". Questa splendida canzone parla, come spesso accade, di un uomo e del viaggio della sua vita. Il titolo ci suggerisce la prospettiva da cui guardare quest'uomo, poiché gli occhi sono il punto chiave per comprendere la sua posizione di fronte alle cose. Chieffo mostra questa strada diretta che passa dagli occhi e finisce direttamente al cuore.

Oggi i nostri occhi sono continuamente bombardati, sempre messi a dura prova da un mondo che vuole stimolare una curiosità sbagliata. La via più facile per inaridire il cuore passa proprio dagli occhi. Se Pensiamo ai contenuti e alle pubblicità dei social e della televisione, non possiamo non notare che le immagini e ciò che vediamo hanno una funzione specifica e perversa. Col tempo, questo può portarci ad introdurre il male nella nostra vita, ma la cosa più triste è che non riusciamo a goderci il bello e le meraviglie intorno a noi.

Tutto ciò si riflette nel nostro cuore, che diventa "meschino come un paese inospitale".

La storia della nostra canzone, però, non è una storia di dannazione. L'uomo anche se è schiavo "dei meccanismi della mente" e non vuole "lasciare indietro il male", ha ricevuto lo sguardo del perdono, ha capito di essere voluto bene, anche se sbaglia, anche se peccatore. "Anche se dimenticassi le parole, il posto e l'ora, se era notte o c'era il sole/ Non potrò mai dimenticare cosa dicevano i tuoi occhi".

Chi riceve uno sguardo di vero amore, come quello di una madre per un figlio o quello di un amico, viene liberato dal senso di colpa e dalla paura di essersi ormai perso. Ecco perché in questo mese dedicato al Nostro patrono ho voluto parlarvi di questa canzone: Pier Giorgio aveva gli occhi pieni di vita, il suo sguardo era uno sguardo liberatore perché portava il riflesso di Colui che ci ama e ci perdona sempre. Tutte le persone accanto a lui ne venivano travolte: i suoi amici, ma anche un semplice uomo che lo incontrava per la prima volta, come una tabaccaia o un soldato.

Giovanni Pellei



CARI LETTORI, IL NOSTRO “VIVERE E NON VIVACCHIARE”, SI ARRICCHISCE DI UNA NUOVA RUBRICA TUTTA DEDICATA ALLA SAMB, SQUADRA DI CALCIO DELLA NOSTRA CITTA'. PER NOI LOSCHI IL CALCIO E' DA SEMPRE LO SPORT CHE PIU' AMIAMO, DUNQUE, VOGLIAMO PORTARE CONTINUI AGGIORNAMENTI CIRCA LE NOTIZIE E TUTTO CIO' CHE RIGUARDA QUESTA SQUADRA.

## SAN BENEDETTO DEL TRONTO / GLASGOW

A prima vista sembrano mondi lontanissimi. Da una parte, il mare Adriatico, le palme, il porto e la Sambenedettese, simbolo calcistico di San Benedetto del Tronto. Dall'altra, le fredde brezze scozzesi, i pub fumosi e il Celtic Glasgow, gigante del calcio britannico. Eppure, sotto la superficie, scorre un filo rosso che unisce queste due realtà: la passione popolare che trasforma il calcio in un atto di appartenenza e identità.

Per i tifosi della Samb, la squadra non è solo una formazione che scende in campo la domenica, ma un vero e proprio simbolo di resistenza e amore per la propria città. San Benedetto del Tronto vive il calcio come parte integrante della propria cultura marittima, popolare e lavoratrice. Le domeniche al Riviera delle Palme sono un rito collettivo: famiglie, amici, giovani e anziani si ritrovano sugli spalti per sostenere la maglia rossoblù, indipendentemente dalla categoria.

Nonostante le tante difficoltà societarie, i fallimenti e le ripartenze dai dilettanti, la tifoseria sambenedettese non ha mai abbandonato la squadra. Al contrario: i momenti bui hanno cementato un senso di identità ancora più forte, rendendo la Samb quasi un'estensione della storia popolare di San Benedetto, città di gente abituata a lottare contro le avversità.

Dall'altra parte, come ci ha raccontato il professor Gulisano alla festa del beato Pier Giorgio nel 2023, il Celtic di Glasgow che rappresenta per molti tifosi non solo una squadra, ma l'intera storia della comunità cattolica irlandese emigrata in Scozia nell'Ottocento. Ogni partita al Celtic Park “Paradise”, per i suoi sostenitori, diventa una celebrazione dell'identità culturale e religiosa di una parte importante della città di Glasgow.

Anche qui, come a San Benedetto, la squadra è uno specchio della comunità: operai, emigranti, gente semplice che ha trovato nel Celtic un simbolo di orgoglio, rivincita sociale e solidarietà. I “Bhoys” non sono soltanto una tifoseria, ma un popolo con un forte senso di appartenenza che attraversa generazioni. Le coreografie, i canti e le bandiere verdi e bianche sono espressione di una storia che va ben oltre i 90 minuti di gioco.

Certo, le dimensioni sono diverse: il Celtic vanta milioni di tifosi nel mondo e un palmarès di titoli nazionali e internazionali. La Sambenedettese vive spesso ai margini del professionismo, combattendo in Serie C e Serie D. Ma il tratto che li accomuna non è il numero dei trofei, bensì la capacità di trasformare il calcio in un'espressione viva della comunità. In entrambe le realtà, il tifoso non è cliente, ma parte attiva della storia del club. Entrambe le curve, come la Curva Nord “Massimo Cioffi” di San Benedetto e la “Green Brigade” al Celtic Park, sono il cuore pulsante di un amore autentico. Qui il calcio è ancora sangue, passione, sofferenza e gioia. È ancora il luogo dove la gente comune trova un senso di appartenenza e orgoglio.

Sambenedettese e Celtic Glasgow sono il simbolo di come il calcio, quando è radicato nella comunità, possa diventare molto più di uno sport. In entrambe le città, chi nasce rossoblù o biancoverde non smette mai di esserlo. Perché in fondo, sia a San Benedetto del Tronto che a Glasgow, il calcio è ancora, e forse sempre sarà, una questione di cuore.

Lorenzo Di Egidio



L'ANGOLO DELLA SAMB

“E' LA MIA VITA E'”

# IL VENERABILE FRANCESCO ANTONIO MARCUCCI

## SANTO EDUCATORE SORRIDENTE

Non è stato difficile scegliere un articolo da rispolverare per questa edizione sulla festa del Beato Pier Giorgio Frassati. Un santo, serviva un santo e appena ho letto questo titolo, mi son detta che forse il Marcucci faceva al caso nostro. Un santo del nostro territorio, un santo sorridente, un uomo che ha lasciato un'impronta profonda nella storia e nella vita spirituale di Ascoli e delle terre vicine. Missionario, educatore con una grande fede, Marcucci ha dedicato la sua vita a portare il Vangelo e a promuovere l'educazione come strumento di salvezza e di crescita umana. Attraverso le sue parole e il suo esempio, ci invita a riflettere sull'importanza di un'educazione fatta di amore, sorriso e attenzione alla persona, valori che ancora oggi ci guidano nel nostro cammino di fede e di servizio.

Suor Paola Giobbi: Il tema che mi è stato assegnato è: "Il venerabile Francesco Antonio Marcucci, santo, educatore sorridente". Che bel titolo. Innanzitutto devo dire che Francesco Antonio Marcucci è un santo del nostro territorio, e dunque è una persona che è vissuta qui e ha trasmesso la fede in queste terre. Lui è stato un missionario apostolico, ha predicato il vangelo, non solo nel territorio di Ascoli ma anche in Abruzzo. È stato una persona che ha amato questi luoghi, queste terre, quando ho visto la bella foto che avete messo nella scenografia, mi sono detta: Marcucci ha goduto come noi di questi paesaggi, del mare, delle montagne e delle nostre colline stupende. Questa sera vogliamo soffermarci sul fatto che egli era un educatore sorridente. Un educatore prima di tutto è colui o colei che cerca di educarsi, perché noi non possiamo dare quello che non abbiamo e nel momento in cui comunichiamo cadono tante strutture e rimane solo quello che abbiamo dentro, quello di cui siamo convinti, ed è quello che passa a chi ci ascolta. Il Marcucci è stato una persona che ha cercato di educarsi alla luce del vangelo per poi ridonare quella ricchezza che con sacrificio si è conquistato. Egli ha ricevuto la sua prima educazione in casa dai genitori che gli hanno insegnato soprattutto ad amare Dio e Maria; scriverà nel suo testamento: "Gesù e Maria, la delizia del suo cuore". Ha frequentato maestri gesuiti, domenicani, francescani e filippini. C'era una fiorente comunità di filippini ad Ascoli e lui li ha frequentati con passione, perché i filippini portavano la spiritualità di San Francesco di Sales. Quindi una persona che sapeva imparare da tutti, ma che quando ha potuto si è saputo anche scegliere i maestri, le sue guide spirituali. Ha unito quello che ha trovato di meglio nel territorio, ma ha saputo anche scegliere le persone a cui affidarsi e con cui consigliarsi in ogni momento della vita.

Vuole predicare ad Appignano dove c'era un sacerdote amico che lo appoggiava. E tra le tante cose dice così al vescovo: "Sembra cosa stranissima che io mi sia accinto ad un'impresa così alta e così eccedente. Non solo le mie deboli forze, ma anche quelle dei più saggi padri e maestri di spirito. Ma acciò questa mia impresa non si reputi tanto frutto fuori di stagione e non compaia così strano, dirò il motivo che mi ha indotto ad assumersela.". E questo motivo, dice, "è stata una ispirazione straordinaria di Dio, che mi ha spinto a cominciare questa predicazione."

Come la vita di Maria si è svolta sotto l'ombra dello Spirito Santo, così è stata quella di Marcucci. Marcucci è stato docile, molto docile alla Grazia. E questo raccomandava alle ragazze, alle suore. Vi leggo un passaggio di una lettera che lui ha scritto a una ragazza, che era una giovane suora. "Voi", le dice, "con il vostro spirito allegro, devoto, docile, incontrerete sempre il mio genio.". Cioè, mi piace che siate così. "E delle religiose. Ma quel che più importa, quello di nostra Immacolata Signora. Cosicché mantenetevi sempre allegra, devota e docile e vi farete grande santa, prima delle altre, amen.". Vedete, Marcucci ha donato agli altri quello che aveva nel cuore.

Possiamo dire che la carità più grande che lui ha usata è stata quella dell'educazione, così entro nel tema che mi è stato affidato. Lui alle suore, nelle costituzioni, scrive: "Che il santo nobilissimo impiego dell'educazione ha un merito così sublime che supera assai quello di lunghe e asprissime penitenze.". Tanto è vero che Aristotele giunse a dire che fra tutte le opere sante quella di cooperare e di impiegarsi per la salvezza delle anime era l'opera più santa e divina. Marcucci ha capito che la società del Settecento aveva bisogno di educazione, di cultura e lui dice che l'ignoranza era il male più

grande del suo tempo.

Adesso: perché l'educatore sorridente? Questa parola stuzzica un po'. Possiamo trovare tanti motivi. Io il primo motivo lo trovo nel fatto che lui veramente vede la persona umana come opera di Dio. Tutte le persone ricche e povere sono ad immagine e somiglianza di Dio. Dio ha amato, ama l'uomo e quando l'uomo e la donna nel paradiso terrestre hanno commesso quello che hanno commesso, nella pienezza dei tempi, leggiamo nella lettera di San Paolo ai Galati: "Dio mandò il suo Figlio nato da donna.", cioè nato da Maria. Non si è rassegnato, Dio. Perché ha mandato Gesù? Perché noi ricevevamo l'adozione a figli, cioè perché noi tornassimo ad avere un rapporto con Dio da padre a figlio. Dio non poteva permettere che l'uomo e la donna creati a sua immagine e somiglianza si deteriorassero, andassero fuori strada. E nella sua creatività ha trovato il modo per riportare all'origine il suo disegno e permettere all'uomo di realizzarlo. Quindi ecco perché è un educatore sorridente. Perché lui ama le persone, perché le vede in questa luce e perché attraverso l'educazione questa immagine e somiglianza di Dio può venir fuori. Ma per fare questo occorre amare. L'educazione di Marcucci è stata sempre nella sua logica un atto d'amore. Non è un'imposizione. Lui aveva avuto come precettore un maestro molto severo che aveva la verga e lui racconta che ogni tanto il maestro tentava di farglielo arrivare, ma lui che era un bambino come questi, molto svelto, fuggiva, e quello rimaneva con la bacchetta in aria. Però il Marcucci grande critica questi metodi severi del maestro, che non sapeva appassionare, che non sapeva capire l'intelligenza in quel caso di quel ragazzo speciale, che Dio gli aveva messo nelle mani. E la sua pedagogia è, al contrario, una pedagogia dell'amorevolezza, di chi si china verso ogni persona, coglie le diversità delle persone e le fa crescere al meglio. Ecco vedete anche qui come è contro corrente. Non dà agli altri quello che ha ricevuto, ma il contrario di quello che ha ricevuto.

Tutto questo compito educativo che lui affida alle suore, dice alle suore che lo devono fare "volentierissimo". Questo è un avverbio che è nelle nostre prime costituzioni. "Fino", scrive lui, "a dare la vita.". E questo è l'impegno più bello che lui ci poteva affidare. Dice: "Il vostro impiego nella scuola vi coronerà in cielo di tante stelle, quante donzelle avrete istruito. Mi rallegro tanto di tale vostra occupazione. La Regina del cielo", è un altro passo, "vi fa una singolare grazia nel consegnarvi le fanciulle da educare, affinché producano a suo tempo frutti di vita eterna." Educare le fanciulle: lui usa tante immagini. E' come seminare nei campi. A forza di sudore e di lacrime. Ma poi al tempo della raccolta, oh come si miete con festosa esultante allegrezza! Ecco l'allegrezza che torna. E quando lui si rivolge a volte alle ragazze, guardate come le chiama: "Voi siete l'ornamento e le gemme di questa mia congregazione. Ora è dovere di chi ha l'onore di essere il primo servo", era il fondatore, "adoperarsi che tale ornamento sia traslato in cielo a suo tempo e che tali gemme siano intarsiate nell'empireo. A ciò tendono le istruzioni, le dottrine, i libri devoti, le pie scuole, i devoti esercizi e tutta la santa educazione". Noi siamo come delle stelle, che veniamo da Dio e siamo chiamate a tornare a Dio e chi ci aiuta a tornare a Dio? Chi ci educa? L'educatore è colui che deve avere come prima finalità, secondo la pedagogia di Marcucci, quella di aiutare le persone a tornare o a stare con Dio. Bellissimo! Sembrano cose molto ovvie, ma penso che non finiamo mai di ricordarci che il nostro compito educativo è quello di trattare con questa gentilezza, con questo rispetto le persone che Dio ci mette accanto e aiutarle a tornare al cielo, perché da lì provengono. La sua, quella di Marcucci, è una pedagogia dell'amore. Infatti lui raccomanda di trattare le ragazze con mano piacevole e gentile. Voi sapete già, vi è stato detto che Marcucci si rivolge alle ragazze, non perché non ami i ragazzi, ma perché tra le persone bisognose del tempo ha visto che le ragazze erano quelle più trascurate e che non avevano alcuna opportunità. Dunque ha impiegato le sue forze a educarle, anche perché era convinto che proprio le ragazze, la donna, avesse le chiavi del cuore dell'uomo. E trattando bene, sapendoci fare bene con l'uomo, con l'altra parte dell'umanità, è chiaro che si sarebbe rinnovata

anche la società. Quindi lui ha puntato sulla donna, perché era la più abbandonata e perché era colei che veramente trainava e teneva unita la famiglia. Tante volte, quando io penso alla sua predicazione in queste zone di campagna, lui avrà incontrato quelle donne solide, le signore della famiglia, che avevano tanti figli, che sapevano anche nella povertà trovare il pane per tutti, il vestito per tutti, attraverso la loro saggezza. Sicuramente Marucci sarà rimasto commosso nel vedere queste figure così belle, così forti, però così abbandonate a se stesse. Dunque lui si è concentrato per questo sulla donna. Quindi quando sentite queste parole al femminile non vi deve dispiacere eh, ragazzi, perché se le vostre ragazze sono brave voi siete felici, vero? Se i mariti hanno delle brave mogli, va tutto meglio, no?

Allora lui dice, paragona le alunne da educare a tenere piante. Le piante più tenere, "Che conviene coltivarle con mano gentile, non con la verga. Piacevole, paziente. Le mani ruvide le spezzano e perdono invano il tempo.". Questo penso che lo sperimentiamo tutti, no? Quando ci avviciniamo a qualsiasi persona, anche grande, con fretta, non comunichiamo niente. La persona ha bisogno di ascolto, di rispetto...

Quindi dice lui: "A volte conviene farsi fanciulla con le fanciulle, per guadagnarle a Dio.". Come San Filippo Neri. Cosa diceva San Filippo Neri ai ragazzi: "State buoni se potete."

Quindi vedete questa capacità di comprendere. Poi ci vuole perseveranza, ci vuole attenzione all'altro. Non basta l'attenzione di un momento. Sempre. E lui fa l'esempio di uno scultore, che ha un pezzo di marmo e deve fare una statua. Quanto tempo impiega a ricavare da quel masso una statua. E così è l'educazione, così è la formazione, lui dice, anche della nostra mente. Alla fine conclude: "Lo stesso è del nostro intelletto, che per istruirlo si richiede studio, fatica e tempo. La formazione della mente è importantissima, perché da lì parte il cuore. Noi amiamo, facciamo, scegliamo in base a quello che pensiamo. Ecco perché è importante nutrire la mente."

E poi tutto questo tentando mille strade. Questa frase la conoscete: "Chi insegna conviene tenti mille strade.". Il passo precedente di questa lettera così famosa dice questo. Le suore si stavano istruendo l'un l'altra e c'era una maestra che usava dei modi un po' forti. Di solito quando si è giovani si ha la mente un po' su una sola direzione, poi quando uno cresce, allora capisce, si arricchisce, sa che quell'obiettivo lo può raggiungere anche attraverso vie trasversali. Allora dice: "Non è", ricorda a questa suora, "che la tua maestra non sia brava, ma è troppo secca.". Come dire: quelle poche parole e basta. "Chi insegna, invece, conviene tenti mille strade, dia mille stimoli, usi mille termini, cioè ripeta, scelga, riscalga, fino a quando, per così dire, che anche i sassi ne ricevano dell'impressione. La goccia buca anche la roccia". E come a dire... Mai dovete dire è impossibile, ma sempre è possibile. Dipende da noi. E' bellissimo questo, no? E poi insegna ad applicarsi con moderazione. "Quando la persona è stanca bisogna fare basta. Non si può insistere specialmente nella mente. Bisogna ogni tanto sollevarsi. Mai

forzare l'intelletto, la volontà con atti violenti, ma camminate con santa semplicità, facendo con pace quello che potete e rimettendovi in tutto a Dio, senza tante riflessioni su ciò che vi accade e sui sentimenti che avete. Andare avanti."

Guardate, dare il buon esempio è importantissimo. Poi insegna, per ritornare al tema della gioia, come vincere la malinconia. "Non secondate mai i cattivi sentimenti e non date loro retta. Seguiamo la retta ragione e il santo vangelo. Via i pensieri vecchi. Tutto sia nuovo. Sii lieto, ama Dio con tutto il cuore, servilo con tutte le forze e spera in Lui con tutta la mente. Le tentazioni non devono farci perdere l'allegrezza, anzi, allora più che mai dobbiamo sforzarci a stare allegri, giacché la malinconia è causa di nuove tentazioni. L'allegrezza invece, ripiena di confidenze in Dio, è sempre un mezzo efficace per superare tutti gli assalti del nemico e acquistare una coscienza pacifica e ben disposta."

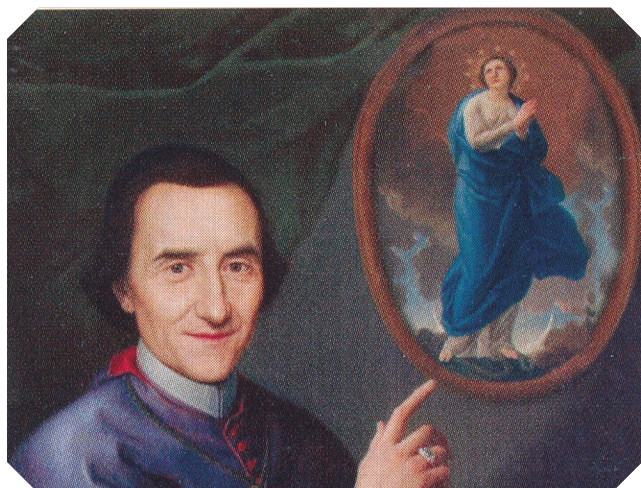
Poi parla dei benefici dell'allegrezza, ma adesso cerco di stringere, sto finendo ragazzi, siete bravissimi. Dice, usa un'immagine: "L'allegrezza di spirito, non quella chiassosa e vuota, è come il miele, che è dolce in se stesso e condisce tutte le cose. L'allegrezza ci fa sentire dolci e soavi tutte le pene cui siamo soggetti, per amore di Dio e per i suoi divini voleri. L'allegrezza conserva la bontà, contribuisce al godere una lunga vita. "State allegri di cuore e confidate in Dio che ama le anime generose e coraggiose per la sua gloria". E poi come ottenere l'allegrezza. E dice che per ottenerla bisogna fare opere buone, guardarsi dal peccato, chiedere questo dono allo Spirito Santo e praticare la libertà di spirito, pensando che Dio è buono e non è lì per accusarci. "Beato chi si fida di Dio e dell'immacolata Sua Madre. Con questa viva fiducia, cooperando col nostro canto alla Grazia, giungeremo senza fallo alla meta dei nostri desideri, che amare e glorificare il nostro caro Dio e l'immacolata Sua Madre in questa vita e nell'altra."

Vi ho presentato alcuni pensieri che ho preso qua e là. Spero che, e chiedo la grazia alla Madonna e allo Spirito Santo, possano rimanere nel vostro cuore e illuminare la vita secondo come uno ne ha bisogno.

Io vi ringrazio veramente dell'ascolto e adesso la parola a voi.

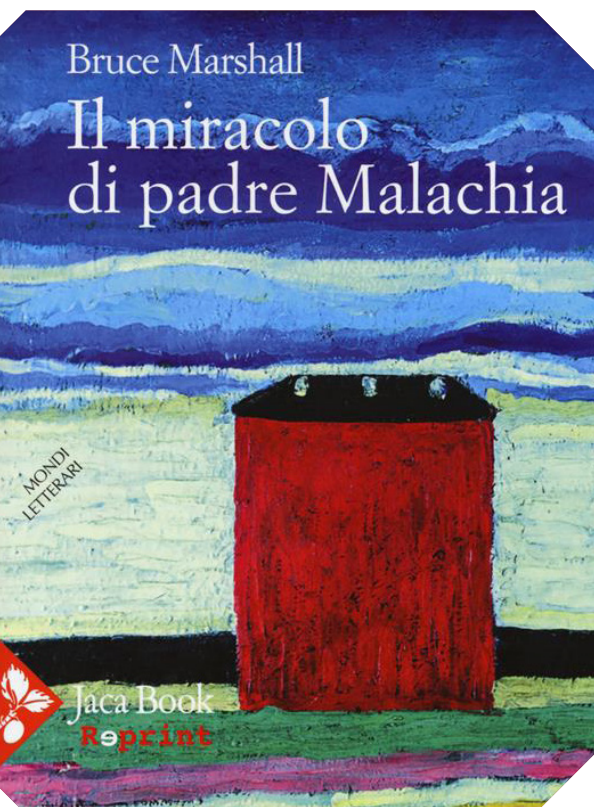
Laura Damiani  
Paola Deantoni  
Chiara Urriani

*Trinità Santissima  
che, alla scuola della Vergine Immacolata,  
hai plasmato l'umile tuo Servo  
Francesco Antonio Marucci  
rendendolo modello di totale disponibilità  
e di ardente carità  
nel servizio premuroso dei fratelli,  
fa' che egli risplenda nella Chiesa  
e nel mondo come segno della tua santità,  
e a me, fiducioso nella tua misericordia,  
concedi per sua intercessione  
e per la tua gloria la grazia che ti chiedo,  
Immacolata Madre del Signore,  
amata ardentemente dal Venerabile,  
conforta i Pastori della Chiesa,  
le famiglie, le persone consacrate, gli educatori, i giovani  
e quanti cercano il Figlio tuo  
con cuore sincero. Amen!  
Tre Gloria al Padre.  
Francesco Antonio Marucci prega per noi.*



# PUMP STREET CONSIGLIA

[www.pumpstreet.it](http://www.pumpstreet.it)



Che cosa accadrebbe se, al giorno d'oggi, un umile monaco benedettino invocasse un miracolo... e questo accadesse davvero? In una Edimburgo tagliata tra Fede e scetticismo novecentesco, tra chiese e sale da ballo di dubbia reputazione, la storia raccontata in "Il miracolo di padre Malachia" di Bruce Marshall è un grido contro la società del nichilismo del Secolo breve. Un "Giardino dell'Eden" che scompare e riappare, un prete sconvolto dalla sua stessa preghiera, e un mondo che cerca disperatamente una spiegazione razionale a ciò che razionale non è. "Il miracolo di padre Malachia"... potete ordinarlo da Pump Street!

## ABBONATI A **VIVERE!** VISITA IL SITO [WWW.TIPILOSCHI.COM](http://WWW.TIPILOSCHI.COM)

Grazie alla sottoscrizione di un abbonamento riceverai tutti i mesi il nostro mensile, cartaceo o in versione PDF. Puoi anche decidere di regalare un abbonamento ad un tuo amico!  
In questo modo darai anche un concreto sostegno alla nostra redazione e alle nostre opere!

### ABBONAMENTO CARTACEO

E' l'abbonamento classico che ti consente di ricevere la tua copia cartacea tutti i mesi\* comodamente a casa tua.

\*11 uscite annuali - solo per il territorio italiano

**25 EURO**

### ABBONAMENTO ONLINE

E' l'abbonamento che ti consente di ricevere la tua copia di "Vivere..." direttamente sulla tua casella e-mail in formato .PDF.

**15 EURO**

con PayPal sul sito [www.tipiloschi.com](http://www.tipiloschi.com)  
oppure

- C/C BANCARIO IBAN IT88U0876924401000000000563

Intestato a SAN GIOVANNI PAOLO II APS  
Via Val Solda 15 - 63074 San Benedetto del Tronto (AP).

info: [abbonamenti@tipiloschi.com](mailto:abbonamenti@tipiloschi.com)  
indicare Nome e Cognome, Indirizzo, Città e Cap, email

Periodico registrato presso il Tribunale di Fermo al n. 7/97 (decr.24.12.97) Proprietà San Giovanni Paolo II APS Via Val Solda, 15 - San Benedetto del Tronto (AP). Direttore Responsabile: Laura Ripani - Stampa: CopyService. Le foto presenti su "Vivere e non Vivacchiare" sono prese in parte da Internet e quindi valutate di pubblico dominio. Ai sensi dell'art.13 D.Lgs.196/2003 in materia di privacy, informiamo che i dati personali da lei volontariamente conferiti unitamente al pagamento dell'abbonamento, indispensabili per l'attivazione dell'abbonamento a "Vivere e non vivacchiare" e da noi raccolti solo per questo motivo, saranno trattati, nel rispetto di quanto previsto dall'art.11 del citato decreto, manualmente ed elettronicamente dalla San Giovanni Paolo II APS, con sede in San Benedetto del Tronto (AP) cap 63074, Via Val Solda 15, e saranno adottate le misure idonee a garantirne la sicurezza e la riservatezza, non saranno diffusi o utilizzati per scopi diversi, ritenendoci comunque da Lei autorizzati con l'invio degli stessi e in adempimento al rapporto di abbonamento. E' possibile in ogni momento esercitare i diritti previsti dall'articolo 7 del D.Leg. 196/03.